

13. Alla presidenza della Cooperativa Farmaceutica di Milano

Nel 1966 in previsione della assemblea della Cooperativa Farmaceutica di Milano, un folto gruppo di azionisti, che in una certa misura coincideva con quelli della Banca Popolare di Milano, mi preannunciarono che avrebbero desiderato che entrassi, con alcuni altri, in quel consiglio di amministrazione. Era una società cooperativa, le cui azioni erano quotate da molti anni sul mercato ristretto di Milano. Essa aveva oltre dodici farmacie nel centro di Milano, un laboratorio, ubicato nel palazzo di cui era proprietaria e dove aveva gli uffici direzionali, di stile liberty, in via della Passione e numerosi palazzi nel centro di Milano, quale quello in faccia al Duomo, che si affaccia sulla omonima piazza, un altro in via Manzoni angolo via Bigli, un altro ancora in corso Porta Vittoria, altro in via Foppa e così via. Era nata verso il 1890 e a suo tempo era una azienda che gareggiava nel settore con aziende importanti.

Ebbi un incontro preliminare col presidente dr. Redaelli che mi preannunciò una manifestazione di simpatia nei miei confronti e mi confermò la sua disponibilità ed il consenso a che fossi eletto vicepresidente. L'assemblea dei soci mi elesse, insieme al rag. Pienotti (della B.P.M.), al prof. Emilio Trabucchi, al rag. Sallustio, al prof. Silvio Salvaneschi e ad altri. In occasione della prima riunione del consiglio di amministrazione fui eletto vicepresidente. Ben presto però si manifestarono contrasti tra parecchi neo-amministratori, il presidente Redaelli e il vecchio direttore generale, legato al presidente. In particolare tra i neo-amministratori, insofferenti del vecchio stato maggiore, si distinsero il rag. Pienotti, ex dipendente della Cooperativa Farmaceutica, passato alla Popolare di Milano, il dr. Sallustio, vicino al vice direttore generale dr. Gherardini. Da parte mia gli inviti alla prudenza non mancarono ma non ebbero successo.

Il clima si arroventò in occasione della cooptazione di un amministratore. Ebbe a candidarsi per la cooptazione l'avv. Malagugini, comunista, figlio dell'on. Alcide Malagugini, vecchio socialista.

Egli sarà un giorno eletto giudice costituzionale. Il Consiglio di ammi-

nistrazione lo cooptò a larga maggioranza. Ne avversò la nomina il vecchio presidente Redaelli ed il direttore generale.

Accadde che un giorno ci fu comunicata la nomina di un commissario governativo da parte del ministro del lavoro in carica, il socialdemocratico on. Martoni. Ebbi un colloquio col ministro, da me conosciuto in precedenza. Questi mi disse che il consiglio, prima di cooptare l'on. Malagugini, doveva calcolare le conseguenze, dato che la nomina di un comunista aveva il significato di sfida all'autorità, in quel momento costituita. Il commissario prese possesso delle funzioni e stette in carica per alcuni anni.

Anni dopo, il commissario governativo decadde e, a seguito di una assemblea, che si tenne a Milano nel salone della Associazione commercianti, fui rieletto e nominato presidente, ma non trovai né il dr. Sallustrio, il dr. Redaelli, né Malagugini. Furono rieletti con me il prof. Salvaneschi, il prof. Trabucchi, l'on. Colucci e come presidente del collegio sindacale, l'avv. Brunetti. Non vi era più né l'ex direttore generale, né il vice direttore generale, dr. Gherardini, che era stato licenziato dal commissario tempo prima. Questi ebbe a lasciare un fascicolo, contenente la corrispondenza con la casa giapponese Santen di Osaka, per acquisire un prodotto farmaceutico, il Thiola che si rivelerà un grosso affare, quando concludemmo le trattative. Queste si svolsero a Milano coi giapponesi ed ottenemmo la registrazione dal Ministero della Sanità a prezzi remunerativi. Trovammo un neo direttore generale, tale dr. Ernesto Chiusoli.

Assolte le pratiche venne organizzato, per il lancio del farmaco a livello internazionale, un convegno a Tokio, promosso dalla Cooperativa Farmaceutica e dalla Santen e fu presieduto dal rettore della Università di Tokio.

Avevo riluttanze a parteciparvi perché ero al primo volo su un aereo e tuttavia ne venni convinto. Fu noleggiato un aereo della Scandinavian Airlines System e furono invitati i più illustri epatologi italiani, dal prof. Dioguardi al prof. Coppo, al prof. Labò di Bologna ad altri. Partimmo dalla Malpensa e percorremmo la rotta polare per arrivare a Tokio, sostando a Copenaghen e ad Anchorage. Sul Polo Nord cessò il volo strumentale per far luogo al volo non automatico. Ricordo che nel viaggio mossi rilievi a taluni invitati che avevano stappato bottiglie di champagne sul Polo Nord. Ho ancora in mente il succedersi rapido di fusi orari con enorme confusione nostra sul tempo. Ho sotto gli occhi i ghiacci del Canada, sotto i riflessi azzurrini della luce del mattino: uno spettacolo impressionante.



Valcavi a Tokio con la moglie e la figlia del presidente della Santen di Osaka.



All'Università di Tokio con il rettore di quella università e il prof. Dioguardi.



L'intervento durante il Simposio internazionale sul Thiola, 1970.

Atterrammo a Tokio e a riceverci c'era una delegazione della società Santen, la vecchia industria farmaceutica legata al Giappone imperiale, con signore in kimono che ci accolsero con inni e canti della loro azienda. Pernottammo per alcune sere all'albergo New Otany di Tokio. Al capo del letto trovai una copia della Bibbia, una del Corano e una dei detti di Budda, a seconda della religione dell'ospite.

Il giorno dopo iniziò il convegno con discorsi di apertura da parte mia e del rettore dell'Università di Tokio.

Quando lascerò Tokio un nostro amico mi solleciterà a vedere sul monitor televisivo la registrazione del mio discorso e quella del rettore che parlavamo in giapponese; evidentemente ero stato doppiato. Durante il soggiorno a Tokio ricordo una festa organizzata dalle due società per gli ospiti, con la presenza di numerose geishe in kimono. Esse, distribuite ad una serie di tavoli, davano l'impressione di una tavola da gioco di dama. Quella sera fui al tavolo con la famiglia giapponese proprietaria della Santen ed avevo al mio fianco la loro giovane figlia che studiava in Svizzera, di nome Iudikò, cioè "giglio dei campi", che ammirai per l'autodisciplina con cui fissava lo sguardo, come fosse di porcellana. Alcuni giorni dopo ci trasferimmo a Kioto sulla ferrovia super celere e notai alla stazione di Tokio una marea di persone dalla tipica espressione giapponese, di cui era difficile cogliere la loro diversità personale. Sostammo a Kioto con i suoi templi buddisti e fuori di essi notammo i cespugli di arbusti, a cui si legavano striscette di carta preconfezionata, che erano delle preghiere.

A proposito di templi buddisti, ricordo che quando lasciai Tokio visitai il tempio dei mille Budda, con molte statue del Budda, che sembravano identiche, mentre anche in un piccolo particolare erano diverse. Ci spiegarono che ciò significava che la Divinità si celava dietro ogni sconosciuto, che aveva una espressione, insieme eguale e diversa. Mi ricordai che anche nella nostra religione viene raccomandato l'amore al prossimo perché dietro ogni affamato, ogni malato, ogni carcerato può esserci Dio che ci avrebbe chiamato a render conto del nostro comportamento nella valle di Giosafat. Anche in tale tempio assistetti ad una cerimonia religiosa dal suono di campanelli, analogo a quello che si pratica da noi al *Sanctus*. Ancora a Tokio assistetti ad una cerimonia confuciana davanti a un tempietto e mi resi conto che poi il cerimoniale delle diverse religioni, aveva dei punti in comune.

Una sera a Kioto partecipai ad uno spettacolo teatrale insieme alla famiglia proprietaria della Santen e agli ospiti. La moglie del proprietario della Santen mi mise a giorno che il marito aveva il debole per il canto, ove invitato, e da parte mia il pensiero corse a Giovanni Borghi,

che pure aveva lo stesso debole. Sollecitai alcuni amici ad invitarlo a cantare ed egli ne fu felice.

A Osaka, ultima tappa in Giappone, fummo ricevuti dal sindaco di quella città, che era gemellata con Milano. Fungeva da interprete una graziosa giapponese, laureata in letteratura giapponese che aveva sposato un padovano e che era tornata nella sua città solo per frequentare una scuola di specializzazione.

Ci presentò il sindaco, che era una persona cordiale e semplice e, come ci disse l'interprete, era stato il promotore delle corsie autostradali che correvano sul tetto dei grattacieli. Prendemmo con lui il thè nella sala della Giunta. Alla partenza da Osaka in aereo per Hong Kong, salutai gli amici della Santen ed in particolare la bella Iudikò.

Attraversammo il Mar Giallo battuto dai venti ed atterrammo di notte all'aeroporto di Hong Kong. Trattavasi di un atterraggio che presentava delle difficoltà perché il campo, su cui si atterrava, era al di là di una collina che si parava davanti. A Hong Kong ci recammo a vedere il confine con la Repubblica Popolare Cinese e un giovane ci mostrò delle anfore posizionate sulla collina, che racchiudevano le ceneri dei defunti che avevano voluto essere collocati davanti a un bel panorama, come espressione della immortalità dello spirito.

A Hong Kong fu offerto una sera agli ospiti, ad opera della società che presiedevo, una cena in un noto ristorante davanti ad uno specchio d'acqua, sul quale vi erano delle canoe con mendicanti, che poi mi si disse essere gli zingari dei fiumi. Non ordinai pesce, che poi erano crostacei, ma carne, mentre gli altri ospiti scelsero pesce, che ritennero prelibato. Sentii un sapore di carne sgradito, che poi seppi trattarsi di carne di cane e scivolando sul balcone antistante la gettai. Improvvisamente si levarono le urla degli zingari dell'acqua, con i loro caratteristici cappelli, per contendersi la carne di cane. In quel momento ebbi la sensazione di trovarmi nei panni del ricco epulone di memoria evangelica, di fronte ai poveri. A Hong Kong accennai all'interesse a trasferirmi a Singapore per visitare la sede centrale produttrice del Balsamo Tigre ed ottenere una licenza commerciale alla Cooperativa per l'Italia, ma non fu possibile, malgrado l'impegno di un giovane orientale, allievo di Emilio Trabucchi.

Da Hong Kong ci trasferimmo per aereo a Bangkok, attraversammo il Vietnam in guerra lungo un canale aereo consentito. A fianco a noi osservammo aerei di guerra in missione. A Bangkok come scendemmo dall'aereo provammo la sensazione che ci venisse rovesciata addosso una grande quantità di acqua, tanta era l'umidità di quella città. Ci fer-

mammo in tale città, la Venezia d'Oriente, e ne visitammo i monumenti. Notammo che tutta la città viveva sull'acqua e che in questa acqua la popolazione si lavava, e prelevava acqua per bere e cucinare. Ripartimmo dopo qualche giorno da Bangkok e sempre in aereo attraversammo la Birmania e l'India, volando sul Gange. Alla fine atterrammo a Teheran, successivamente proseguimmo per Copenaghen ed il giorno dopo eravamo nuovamente a Milano.

Il Thiola procurò alla società che presiedevo un favoloso risultato economico, durato parecchi anni. Un altro successo fu registrato dalla nuova edizione della Enciclopedia dei farmaci edita dalla Cooperativa da molti anni, denominata Medicamenta. Sempre nell'ansia di procurare lo sviluppo alla società, sfruttando un'occasione, allacciai un rapporto con il Paese dell'est Europa dove l'industria farmaceutica era molto sviluppata, e cioè l'Ungheria. Qui vi erano presenti grossi complessi, quali la Richter, per prodotti naturali e la Chinoin per quelli sintetici. Ero partito dall'idea che i produttori occidentali ormai avevano allacciato rapporti con le maggiori società italiane e noi, anche per la dimensione modesta, eravamo tagliati fuori. La ricerca scientifica richiedeva grossi capitali che potevano essere forniti o da grandi complessi industriali o da industrie statali dell'Europa orientale di grosse dimensioni, che potevano contare su capitali dello Stato. Era perciò giocoforza orientarci verso questa seconda scelta se volevamo acquisire licenze di nuovi prodotti.

Particolarmente introdotto in questi Paesi era l'amico Arnaldo Bera, senatore comunista di Cremona, vicino a quelle Nazioni e ai loro rapporti di esportazione.

Venne organizzato un viaggio in aereo per Budapest e atterrammo in quell'aeroporto una sera. Ad accoglierci c'era una delegazione di quel governo. Con me erano presenti il prof. Silvio Salvaneschi, il prof. Reggiani, Colucci e l'avv. Brunetti nonché il sindaco, prof. Bianchi. Fummo ospitati all'Hotel Duna. Cenammo in un esclusivo ristorante ungherese, ospiti di quel governo, alla musica di violini tzigani. Dietro il Duna c'era un angolo di Budapest di altri tempi e in quei caffè notammo signore di altra epoca che si riunivano per consumare una bevanda di cioccolata.

Visitammo la grande società farmaceutica Richter e ad accoglierci c'era la direttrice generale, una imponente dirigente magiara, e il giorno dopo la Chinoin. Abbiamo avuto incontri a livello governativo e quegli esponenti vennero anche a Milano, offrendoci un grosso progetto per creare una società a capitale misto per produrre e vendere i loro farmaci nell'Europa occidentale, in cui contavano clienti e un grosso

fatturato, che servivano da Budapest. I capitali della nuova società sarebbero stati al 50% nostri e al 50% loro; essi in più avrebbero portato anche le loro ricette, il loro *know how*, il loro fatturato e la clientela. Il loro interesse era costituito dal trattenere nell'Europa occidentale valuta pregiata invece di farla entrare in Ungheria.

Questo programma che aveva un grosso interesse per la Cooperativa, incontrò a mio modo di vedere una irragionevole opposizione del direttore generale, dr. Chiusoli, ostile a qualsiasi collaborazione con quei Paesi, perché, poi seppi, che durante la seconda guerra mondiale, aveva perso suo suocero in Bulgaria. Non fu possibile superare codesta opposizione. La successiva assemblea aveva all'ordine del giorno la rielezione degli amministratori. La sera prima di tale assemblea si tenne una riunione del consiglio di amministrazione ed io posi esplicitamente il problema dei comportamenti di ciascuno di noi in vista di codesta riunione.

Tutti, nessuno escluso, assicurarono la più aperta e incondizionata solidarietà. Il giorno dopo presiedetti l'assemblea e diedi a tutti i miei amici presenti, soci della cooperativa, l'orientamento di votare l'intera lista degli amministratori, secondo le intese della sera prima.

Nel corso di quella riunione, mentre effettuavo lo spoglio delle schede, l'amico Aldo Ravelli, che era presente, si avvicinò al mio tavolo per dirmi che aveva notato le premesse di un grosso tradimento nei miei confronti. Lo stesso mi dissero altre persone a me vicine, presenti a quell'assemblea, che mi rimproverarono di aver loro dato l'indicazione di votare senza cancellare i loro nomi.

Alla fine non fummo rieletti né io né l'illustre farmacologo, prof. Emilio Trabucchi. Il giorno dopo Emilio Trabucchi mi telefonò con la sua bonarietà, dicendo che tutto sommato avevamo esagerato di eccessivo entusiasmo per una cosa piccola e immeritevole, quale era la Cooperativa. Egli aveva ragione. Successivamente trassi il ragionevole convincimento che Chiusoli non mi aveva perdonato di aver aperto alle due industrie ungheresi Richter e Chinoin. Il mio posto fu preso da Colucci, che successivamente diventerà deputato di Milano. Dopo Colucci diventerà presidente il prof. Edoardo Massari. Il Chiusoli perderà il posto per essere stato licenziato dai nuovi amministratori. Un giorno mi telefonerà per esternarmi postumi riconoscimenti, cui non diedi peso alcuno.

Anni dopo, quando venni proclamato senatore nel 1991 e partecipai ai lavori della Commissione senatoriale di Sanità, discutemmo in sede deliberante la nuova legge sul riordino della professione di farmacista.

Essa prevedeva che le farmacie potessero essere intestate esclusivamente ad un laureato e ne furono escluse le società.

Nel corso di quella seduta, avvertendo che la Cooperativa Farmaceutica stava per perdere le sue numerose farmacie in Milano e così si riduceva ad una immobiliare, presi alla sprovvista i colleghi chiedendo loro se sapevano dell'esistenza di una Cooperativa Farmaceutica a Milano: di fronte al loro stupore, su consiglio della senatrice Marinucci e di altri, presentai l'emendamento che derogava al divieto esclusivamente per la Cooperativa Farmaceutica. Esso fu approvato e fa parte della legge. Partecipai alla prima assemblea successiva della Cooperativa Farmaceutica e tutti i soci presenti e l'intero consiglio di amministrazione mi tributarono una salva di applausi, in segno di riconoscenza.